



LONGREADS

They Used to Be Places Just for Women. Now They're UNESCO World Heritage Sites.

March 08, 2024 09:55 AM • Melissa Febos

Una volta erano posti solo per donne. Ora sono siti del patrimonio mondiale dell'UNESCO.

*Nel XIII secolo molte delle principali città europee avevano
beghinaggi stabiliti o comunità chiuse per
donne che desiderano vivere in relativa libertà. Ciò che resta di
loro oggi?*

DI MELIS SA FEBOS

08 marzo 2024

- Gand è una città di canali, i suoi ponti tempestati di esplosioni di fiori. Il Gotico l'architettura si innalza contro il cielo come elaborati castelli di sabbia. Mentre percorro le strade acciottolate, i pendolari mattutini mi sfrecciano accanto in bicicletta e le campane della Cattedrale di San Bavone suonano. Ho viaggiato molto e mi sono svegliato presto per visitare questo primo *beghinaggio*, un sito storico che un tempo ospitava donne laiche spirituali medievali chiamate *beghine*.

Nostra Signora Ter Hooyen, conosciuta come "il piccolo beghinaggio", fu costruita nel 1234, ma ciò che si trova oggi fu per lo più costruito cinque o seicento anni dopo. Classico beghinaggio di corte, è circondato da un alto muro bianco e ha un ingresso con cancello. Verso la metà del XIII secolo, molte delle principali città dei Paesi Bassi avevano stabilito dei beghinaggi: comunità chiuse di edifici adiacenti protetti da alte mura e talvolta fossati. Questo design era inteso per la privacy e per tenere lontani gli intrusi. Le donne che vivevano, o addirittura camminavano, da sole erano vulnerabili alle aggressioni da parte degli uomini.

I beghinaggi chiudevano i cancelli ogni notte e la maggior parte dei leader insisteva che i propri membri avventurarsi solo in coppia. Anche se il carattere informale dei beghinaggi ci impedisce di sapere quanti ne esistessero in totale, all'apice del movimento se ne contavano decine di migliaia.

Ho conosciuto le beghine per la prima volta nel 2016, quando ho iniziato a cercare di vivere in più stretto accordo con i miei valori. Ho avuto relazioni monogame consecutive dai 15 ai 35 anni e, sebbene indipendente e ambiziosa nel mio lavoro di scrittore e professore, in modi meno visibili la mia vita è sempre stata definita in relazione ad altri romantici. Non conoscevo me stesso da solo e nel corso degli anni ho avuto la sensazione crescente che mi mancasse qualcosa. La mia astinenza cominciò con tre mesi, e lo chiamai celibato perché non sapevo cos'altro etichettarlo. Mi sottraevo completamente a qualsiasi tipo di intimità romantica o erotica. Nessun appuntamento, nessun flirt, nessuna "amicizia" addebitata.

Prima avevo considerato il celibato un'esperienza caratterizzata da privazione e motivata dall'ascetismo: un impulso pudico e arido. Ma quel periodo è stato tra i più sensuali e intimi della mia vita. Mentre si svolgeva, ho studiato il celibato femminile per comprendere meglio le mie circostanze. Ho letto l'antica commedia greca *Lisistrata*, sul desiderio di sesso, e gli opuscoli delle sette femministe radicali. Ho studiato gli Shakers, il leader religioso Padre Divine – i cui seguaci erano impegnati nell'astinenza – e le Amazzoni del Dahomey, un reggimento di sole donne che esisteva in quello che oggi è il Benin. Ma nessuna donna celibe ha suscitato in me un sentimento più affine delle beghine.

Queste religiose laiche mi hanno affascinato con il loro impegno per l'indipendenza. Piuttosto che sottomettersi al copione domestico imposto alle donne del loro tempo, che prevedeva il matrimonio, i figli e i lavori domestici, vivevano in comunità, guadagnavano il proprio salario e dedicavano la vita al servizio. Ne sono rimasto così commosso che ho fatto un pellegrinaggio nella regione delle Fiandre in Belgio, dove esiste il maggior numero di ex beghinaggi. Tredici di essi sono [Patrimonio dell'Umanità UNESCO](#), “considerati oasi di tranquillità, come lo erano in passato”, con “un'architettura semplice e funzionale che conferisce loro la particolare atmosfera di un ambiente utopico, in cui senso di comunità e rispetto per l'individualità sono fondamentali”. finemente equilibrato”, secondo l'UNESCO. Questi beghinaggi, ora per lo più residenze e monasteri, sono oggi visitati da migliaia di viaggiatori ogni anno. Circa sei anni dopo, sono tornato.

All'interno delle mura di questo piccolo beghinaggio si trova un elegante cortile incorniciato da tigli e faggi, circondato dalle abitazioni delle beghine; questo è protetto da un altro muro bianco che collega piccoli portali verdi, alcuni adornati con tributi a santi cattolici. Gli edifici stessi, che ora servono come alloggi sovvenzionati per i residenti, sono in mattoni rossi con accenti bianchi. Attraverso le finestre vedo scorci delle vite all'interno: piatti ordinatamente impilati, un cesto di frutta.

Più difficile da descrivere è l'atmosfera del posto. Sono arrivato esattamente al momento giusto perché il sole nascente riversi la sua luce lungo i vialetti acciottolati, attraverso i rami degli alberi di cui proietta le ombre lungo il muro. È tranquillo, a parte il fruscio delle foglie. Assaporo la mia solitudine e immagino quanto sarebbe stata più preziosa 800 anni fa. Immagino la donna che sarebbe rimasta qui, dopo aver sfidato le aspettative sociali, per vivere libera da figli e marito.

La mia attrazione per le beghine è sempre stata una strana preoccupazione per un giornalista e professore universitario queer che non è mai stato religioso. Ora sposato, sulla scia di

pubblicando il mio quarto libro, mi ritrovo a tornare a loro. *Perché ancora questa attrazione verso un ordine medievale di laiche? Quali spunti mi offrono adesso?* Queste domande mi hanno portato qui, e il modo in cui mi sento in questo cortile sembra una specie di indizio.

A differenza delle monache del Medioevo, che spesso provenivano da famiglie benestanti che potevano permettersi le doti richieste dalle abbazie, le beghine emersero da ogni provenienza. Qualsiasi donna potrebbe aderire. Le beghine non emettevano voti permanenti ma facevano promesse come quelle delle monache: sempre di castità e obbedienza, altre variabili a seconda della comunità. Quelle promesse potrebbero essere abbandonate o mantenute in qualsiasi momento. Le donne a volte lasciavano i beghinaggi per sposarsi o avere figli, e venivano accolte di nuovo, anche se senza le loro famiglie. Suor Laura Swan, monaca benedettina e autrice di [La saggezza delle beghine](#), mi ha detto che unirsi alle beghine era anche "un modo per una donna di allontanarsi da un marito di cui non aveva più bisogno".

Marie d'Oignies (1177–1213), la santa mistica belga, è spesso citata come la prima beghina, ma non esiste un fondatore ufficiale del movimento ed è impossibile individuarne l'inizio, poiché le comunità sorsero in più località intorno a lo stesso periodo. Oltre alla religiosità che stava travolgendo l'Europa e alla maggiore popolazione di uomini che di donne, la proliferazione delle comunità di beghine fu dovuta al fiorente movimento di alfabetizzazione europeo: all'inizio del XIII secolo, due sorelle contesse delle Fiandre investono in scuole secolari miste, credendo che l'istruzione sarebbe avvantaggiare l'economia. Altri leader europei presto seguirono l'esempio.



Le beghine furono ancora attive fino al XVIII secolo.

Illustrazione di Isabel Seliger

Di conseguenza, dal 1200 circa fino al 1600, il movimento beghinale si diffuse nell'Europa nordoccidentale. È una *parola appropriata, movimento, non* solo perché descrive la rapida crescita delle loro comunità, ma anche perché hanno raggiunto ciò che tanti successivi movimenti di donne hanno cercato: indipendenza, cambiamento sociale e vita comunitaria sostenibile. Gli studiosi hanno individuato 111 beghinaggi medievali nel solo Belgio, molti dei quali un tempo ospitavano centinaia di occupanti ciascuno pur sopravvivendo in modo indipendente grazie alla propria abilità negli affari.

Ogni beghinaggio operava in modo indipendente e i suoi abitanti spesso svolgevano lavori fuori dalle mura del beghinaggio. Molte comunità gestivano anche attività proprie, spesso nel settore tessile o come lavandaie, perché l'indipendenza finanziaria era una priorità per le beghine; la loro abilità economica li manteneva liberi dal dominio clericale. Beghine amministratrici ai malati e ai morenti e gestivano orfanotrofi, ospedali e scuole.

Anche il lavoro primario delle beghine era spirituale, poiché ritenevano tutti capaci di un rapporto diretto con Dio. A quel tempo la liturgia cattolica veniva celebrata in latino e quindi accessibile solo al clero e agli studiosi maschi. Le beghine credevano nell'accesso immediato ai testi e agli insegnamenti spirituali, così iniziarono a predicare in volgare, a scrivere le proprie meditazioni e a tradurre la Bibbia in un linguaggio comune: imprese radicali per i laici, e soprattutto per le donne. Comprendevano la verità spirituale come un amore onnicomprensivo, che si manifestava a livello psichico, somatico e nelle pratiche della vita quotidiana. Influenzate dall'invenzione francese dell'amore romantico diffusa dai trovatori nel XII secolo, le beghine adottarono quel linguaggio e spesso si riferiva a Dio e all'esperienza divina come alla persona dell'Amore di genere femminile .

Ho chiesto ad un'altra studiosa delle beghine, Silvana Panciera, perché ne fosse così attratta. "Perché ho sentito in loro la radice della mia storia", ha detto. "La radice del femminismo . . . hanno fatto il primo passo verso l'indipendenza". Silvana studia le beghine da quasi 30 anni. Ha scritto un libro, lo ha adattato in un documentario (*All Om All*) e ha reso disponibili tutte le sue scoperte in più lingue.

È più difficile fare ricerche sulle beghine che sui movimenti religiosi più formalizzati. In parte, ciò è dovuto al fatto che il monachesimo femminile è stato ampiamente ignorato dagli storici uomini, e in parte perché il movimento delle beghine è stato ripetutamente represso dalla Chiesa cattolica, che le ha persistentemente etichettate come eretiche. Nonostante tutto, le "donne grigie", come venivano talvolta chiamate (a causa del loro semplice abito costituito da un mantello scuro e un copricapo), vivevano più liberamente di quanto la maggior parte delle donne abbia mai vissuto in tutto il mondo.

storia umana. Sembra che abbiano vissuto in più stretto accordo con le proprie convinzioni rispetto alla maggior parte delle persone che abbia mai conosciuto.

Si dice spesso che l'ultima beghina, Marcella Pattyn, sia morta nel suo beghinaggio a Courtrai, in Belgio, il 14 aprile 2013. Molti, tuttavia, tra cui Swan, affermano che un movimento moderno è in aumento, con comunità fiorenti in più paesi, compresi Stati Uniti, Canada e Germania. Ma per quanto riguarda la storia, non c'è nessun posto come il Belgio.

Il viaggio in treno da Gand a Bruges è breve e la stazione è a 15 minuti a piedi dal beghinaggio. Per la sua bellezza, Ten Wijngaerde, abbazia benedettina dal 1927, è uno dei beghinaggi più fotografati al mondo. Al cancello principale si accede da a ponte in pietra, e all'interno del complesso si trovano case costruite tra il XVI e il XVIII secolo. In tutto il cortile sono affissi cartelli che invitano i visitatori a fare silenzio. Nel ampio negozio di souvenir, donne anziane piacevolmente scontrose vendono figurine e crocifissi.

Aprò la pesante porta della chiesa. Non ho mai frequentato la chiesa regolarmente, ma sono sempre stato commosso dagli interni degli edifici. Questo non è particolarmente elaborato, ma prendo fiato mentre la porta si chiude dietro di me e osservo i soffitti bianchi, le rastrelliere di candele votive rosse e i mazzi di fiori che si trovano davanti all'altare della Vergine Maria.

Anche se non è il mio luogo di culto, mentre mi siedo su uno dei banchi di legno della chiesa, mi sento a casa. Accendo una candela e lascio una donazione. Quando torno nel cortile, la luce è calata e comincio a tornare verso la stazione ferroviaria. Sono passati anni da quando ho rinunciato al mio voto di castità, ma ora lo sento

Conservo qualcosa di quel tempo: la consapevolezza di appartenere non a una persona qualsiasi ma a me stesso e a ciò che mi chiama. Penso a mia moglie e al rispetto reciproco e all'autonomia che sono alla base di ogni aspetto della nostra unione. Come me, è un'artista e comprende l'indipendenza necessaria per condurre una vita pienamente realizzata all'interno di una partnership. Non sarei stato capace di un simile rapporto – né di sceglierlo, né di coltivarlo – se non mi fossi preso quel tempo per riflettere. Non mi fossi preso il tempo di considerare le beghine, le cui vite erano costruite sui principi di indipendenza, creatività, servizio e amore.

Sono passati anni da quando ho rinunciato al mio voto di castità, ma ora sento di averlo fatto conservava qualcosa di quel tempo: la consapevolezza di appartenere non a una persona qualsiasi ma a me stesso e ciò che mi chiama.

Dopo Bruges, vado a Bruxelles e incontro Graham Keen. Pensionato inglese, organizza tour dei beghinaggi in tutto il Belgio, dove vive e dove ora è cittadino. Ha tradotto in inglese il libro di Panciera ed è lei a presentarci. In una e-mail, si riferiva a Keen come a un *mendicante*, il termine per una beghina maschio; erano in numero limitato e si trasformarono rapidamente in ordini monastici formali. Sul treno per Mechelen menziona la moglie e il figlio e penso che forse ci sia stato un malinteso.

A Mechelen attraversiamo il pittoresco centro del villaggio fino a raggiungere un quartiere fiancheggiato dalle alte mura bianche che ora mi sono familiari. Come altri, il beghinaggio è un sito storico splendidamente conservato, occupato da privati cittadini e che contiene alcune imprese commerciali. Keen mi indica gli alloggi del Gran Magistrato e mi mostra le foto prima che i mattoni fossero dipinti. Ammiriamo i portali medievali e poi pranziamo all'Het Anker, storica birreria fondata nel 1471 dalle beghine e acquistata nel 1872 dalla famiglia che tuttora la gestisce.

La nostra ultima tappa è la chiesa, il cui interno è dipinto in pastello e affollato di banchi di preghiera in legno che avrebbero usato le beghine. Stando lì, ricordo la fine del mio ultimo colloquio con Panciera. "Penso che tu sia una persona alla ricerca di un amore profondo. È vero, Melissa?" lei chiese.

"Sì", ho detto e ho ricordato gli anni trascorsi a cercarlo negli altri. All'inizio ero venuto qui affamato di un altro tipo di amore, una connessione con me stesso che non ha nulla a che fare a che fare con il romanticismo. Ora mi trovo in chiesa e lo sento dentro, come un'eco del passato che risuona in me, un ricordo di un profondo radicamento, un'antica spinta a vivere con significato e cura.

Penso che Keen e io potremmo formare una strana coppia - io, una piccola americana in athleisure, lui un inglese alto di 30 anni più di me - mentre torniamo nel centro del villaggio, dove un treno mi porterà a Lovanio. Ci sediamo per un caffè e parliamo dei suoi figli e nipoti e i miei studenti. Panciera non aveva torto: Keen incarna lo spirito di un mendicante. Sebbene sia sposato, ha coltivato una vita devota ai principi delle beghine. Cura le sue passioni, il suo buon lavoro, come si fa con una persona amata: con attenzione, umiltà e coerenza.

Percorriamo gli ultimi isolati della stazione ferroviaria e ci stringiamo la mano prima di separarci. Come il mio treno si allontana, noto che il conforto che provo con lui è lo stesso che ho provato con Panciera e Swan. La nostra passione per le beghine è una cosa comune tra noi, nonostante le nostre evidenti differenze. Come le donne grigie, abbiamo sete di significato.

Più tardi quel giorno, a Lovanio, mi trovo al Groot Begijnhof. Fondata nel 1232 e acquistata nel 1962 dall'Università Cattolica di Lovanio, è stata accuratamente restaurata.

Le porte ad arco sono accompagnate da targhe che annunciano le sale delle facoltà e i dipartimenti accademici, e gli studenti spingono le biciclette lungo i sentieri acciottolati. Sembra corretto che questi spazi siano ora i luoghi in cui le donne vivono, imparano e insegnano in modo indipendente.

Questa volta, invece di immaginarmi trasportato nel passato, immagino di mostrare questo posto alle beghine. Come ha detto Panciera: "Sono la nostra storia, le nostre radici di emancipazione e indipendenza da una direzione maschile". Considero come la mia libertà creativa sia l'eredità della loro visione. Scrivo di argomenti femministi e spirituali e traduco storie come quella delle beghine per un pubblico che difficilmente le incontrerà altrimenti. Questo, mi rendo conto, è il metodo migliore per sostenere la mia connessione con loro, con quel lignaggio di indipendenza e creatività a cui sento un tale senso di appartenenza.

Ne *La saggezza delle beghine*, suor Laura racconta la pratica comune della vitae delle beghine: racconti autobiografici, solitamente registrati dai loro confessori, in cui la narrazione e la sua morale assumono il primato. Li descrive come "storie di donne alla ricerca di un sé autentico, che cercano di tradurre nel linguaggio il processo di scoperta di quel sé e invitano gli altri a unirsi a lei in quella ricerca". Leggendolo, sono rimasto sorpreso nel trovare una descrizione così perfetta del mio lavoro. Mi ha ricordato di stare sotto gli alberi in quel primo cortile, di come mi aspettavo di sentirmi un estraneo e invece mi sono ritrovato a casa.

[Melissa Febos](#)

Melissa Febos è autrice di quattro libri, tra cui la raccolta di saggi più venduta a livello nazionale, *Girlhood*, che è stata tradotta in sette lingue ed è stata finalista al LAMBDA Literary Award, vincitrice del National Book Critics Circle Award in Criticism, e nominata un notevole libro di 2021 da NPR, *Time*, *Washington Post* e altri. Il suo libro di artigianato, *Body Work* (2022), è stato anche un bestseller nazionale, un *LA Bestseller* di *Times* e Indie Next Pick. Il suo quinto libro, *The Dry Season*, è in uscita da Alfred A. Knopf.